

L'EDUCATORE DOMICILIARE CON GIOVANI ADULTI"

di Alessia Tegani – Educatore Professionale

Penso ai giovani adulti come miei coetanei o poco più.

Faccio una divisione tra coloro che alla data attuale hanno appena raggiunto la maggiore età e coloro che sono poco più che trentenni.

Mi chiedo cosa fanno, come sono impegnati; mi chiedo chi sono le loro famiglie e come si sentono.

Una cosa accomuna, in particolare, le famiglie delle due tipologie di giovani adulti: almeno una volta si sono sentite sole e abbandonate; hanno provato paura, hanno temuto il rifiuto del loro figlio e di loro come genitori dalla società.

Questo tipo di sensazioni si rilevano, in particolare, dopo la diagnosi.

La diagnosi è un momento particolare che richiede da parte del professionista accertarsi che la famiglia abbia capito e compreso che si sta parlando di disabilità, di una patologia dalla quale non si può guarire.

La cura e la crescita di un figlio con disabilità impone l'acquisizione di specifiche competenze necessarie alla comprensione dei bisogni dello stesso.

Si verifica una ridefinizione dell'assetto familiare con inevitabili ripercussioni psicologiche, emotive e sociali.

Emergono vissuti di rabbia, d'impotenza, di dolore, d'incomprensione così nella coppia come nei diversi componenti della famiglia, si modificano le relazioni.

I genitori si sentono soli, "studiano" come sopravvivere.

Studiano cercando in internet o in riviste specializzate gli interventi educativi e riabilitativi, la terapia farmacologica.

Si aggrappano al "sentito dire".

Si viene a creare confusione.

Sono mamma e papà soli contro tutto e tutti.

Racchiusi nel loro dolore faticano ad affrontare le necessità quotidiane.

Questi genitori vanno ascoltati, accompagnati, supportati.

Oggi, a differenza di un passato non tanto lontano considerata la giovinezza della definizione di un quadro clinico dell'autismo, esiste il parent – training dove viene dato ampio spazio al sostegno psicologico.

I genitori s'incontrano all'interno del gruppo condotto da figure come lo psicologo, l'educatore, il logopedista, ... ed espongono le loro esperienze, paure.

Chiedono aiuto per superare la quotidianità.

Si conoscono persone con cui costruire attivamente associazioni o gruppi di supporto ad altre famiglie.

La condivisione permette di conoscere i servizi presenti sul territorio che possono essere di supporto agli interventi presso i servizi socio-sanitari, che possono offrire un percorso post-scolarizzazione, che offrono la continuità del lavoro fatto dal personale socio-sanitario perseguendo gli stessi obiettivi, che danno la possibilità di vivere il tempo libero vedendo i ragazzi impegnati nello sport e/o in attività ricreative.

Un altro obiettivo è accompagnare i familiari a valutare, a mettere in risalto le abilità, le autonomie raggiunte, distogliendoli dal concetto di disabilità, per progettare insieme un futuro.

Quando l'educatore entra nella famiglia attraverso il colloquio conoscitivo, cerca di analizzare i bisogni della famiglia.

Spesso dai genitori dei giovani adulti over 30 emerge un'insoddisfazione a confronto con gli interventi e la rete dei servizi presenti oggi.

Emergono vissuti di persone che si sono sentite abbandonate perché i loro figli non hanno potuto avere un supporto terminato il percorso scolastico, un'inclusione nella società perché mancavano servizi sul territorio; genitori che non sono riusciti a comprendere in toto la disabilità e le abilità dei loro figli; famiglie che hanno spesso cambiato consulente perché non dava loro la risposta attesa, quella di avere un figlio non autistico; famiglie che hanno vissuto o vivono isolate dalla società investite da una quasi voluta solitudine.

Si apprende che una buona parte delle abilità (in genere di base) del proprio figlio sono state insegnate dai genitori e non da personale specializzato agendo per tentativi senza una guida.

Genitori sobbarcati da impegni familiari e lavorativi che arrivano spesso a sostituirsi ai figli, a ciò che loro a loro modo e con i loro tempi sanno fare.

L'intervento dell'educatore prima come consulente poi come tecnico è un valido supporto per lavorare sulla resilienza cioè aiuta a comprendere di non ridurre mai una persona ai suoi problemi ma di recuperare le sue potenzialità.

La resilienza permette di fronteggiare il distress, i momenti di crisi, la mancanza di modelli di comportamento cui fare riferimento tali da aiutare a mantenere uniti i legami tra i membri della famiglia e consentendo loro di preservare un buon funzionamento relazionale, affettivo e comportamentale.